L' ASSOCIAZIONE
per un anno anticipati f. 4.

Semestre e trimestre in proporzione

Si pubblica ogni sabato.

L' ISTRIA

II. ANNO. Sabato 3 Aprile 1847. №. — 24.

DEGLI SLAVI ISTRIANI.

(Continuazione.)

CAPITOLO V.

Cerimonie al banchetto nuziale.

Il banchetto nuziale dei nostri Slavi richiama alla mente le nozze di Cana di Galilea.

Vi sono tre personaggi importantissimi, attenti ragolatori delle vecchie formalità prescritte in tale per loro solennissima circostanza. Il primo è il maestro di casa, chiamato Domaćina; il secondo è il capo della comitiva nuziale, detto lo Stari-Svat, ed il terzo lo chiameremo il vicario dello Stari-Svat, nominato Nastačia.

Il Domaćina può essere qualunque persona scelta dal capo di casa della sposa, perchè il vero pranzo nuziale si tiene in casa della sposa. Si sceglie per lo più una delle persone più vecchie, molto stimate, ed istrutte nei doveri della carica. Lo Stari-Svat viene eletto dallo sposo, e così pure il suo vicario, ossia Nastačia. Da quanto si dirà in seguito si conosceranno facilmente le loro attribuzioni, ch' eseguiscono sempre a puntino.

Il Domaćina, e capotavola ad un tempo, giunta l'ora del pranzo, chiama tutti gl' invitati, e li mette in ordine intorno la mensa. Fa sedere gli sposi a mezzo della mensa, uno in faccia l' altro. Osserva se vi si fosse introdotta persona non invitata, o immeritevole di essere ammessa in quella compagnia, e nel caso rarissimo che vi fosse, l'abborda tosto, e senza riguardi le dice le parole del vangelo: "Amico, come sei tu entrato qui non avendo la veste nuziale? (Priatelju, kako si ovdi unišao, neimajući odiću pirnu?)„. Indi tirato giù il cappello di testa, e fattosi il segno di croce, benedice la mensa presso a poco in questi termini: "Come il N. S. G. C. ha benedetto i cinque pani e i due pesciolini per cibarne le affamate turbe nel deserto, così il nostro misericordioso Padre celeste benedica oggi tutte le vivande che saranno portate su questa mensa„. E tutti i commensali in coro rispondono: "Così sia (Tako budi)„(*),

Indi siedono tutti al loro sito, ma non ardiscono di toccare la posata finchè il Domaćina non dia il segno dell' attacco. Tutti tengono gli sguardi a lui rivolti senza dir parola, e quando odono la parola: Ajde! che corrisponde alla nostra: *orsù!* vi dànno dentro da disperati, e si spogliano d' ogni riguardo. Il Domaćina gode il privilegio di poter obbligare tutti i commensali a bevere quanti gotti di vino gli attalenta. Egli deve fissare al principio del pranzo il numero dei gotti di vino pieni da tracannarsi. In vece di gotti gli Slavi per lo più adoprano certi boccaletti, denominati - zdravice (*) - fatti a forma di calice, e di cui quasi ogni famiglia slava ne è provveduta. Il Domaćina fa un brindisi ai commensali, ed imperterrito e con maestà tracanna il suo primo gotto, o la zdraviza. Indi passa il gotto pieno al suo vicino a destra, e questi al proprio vicino, finchè ritorni di nuovo al Domaćina, che impaziente attende il momento d'incominciare lo stesso giuoco.

Si è detto già che il Domaćina ha il privilegio di far girare il boccaletto per quanto gli piace, e guai se egli siane uno dei bevitori di cartello! Presentemente però a gloria del vero, ed a merito delle continue ammonizioni che sentono nel proposito, devo dire, che gli Slavi in simili circostanze non abusano nel bere, come forse abusavano una volta; e massime se a mensa vi sieda persona di riguardo.

Appena compito il giro fissato del rituale boccaletto, il Domaćina scade di carica, e subentra a regolare la mensa lo Stari-Svat. Circostanza che combina pure colle usanze che tenevano in occasione di nozze quei di Cana di Galilea, perchè allo Stari-Svat appunto fu ordinato verso la fine del pranzo, che si portasse del vino attinto da una delle sei idre affinchè ne facesse il saggio.

Lo Stari-Svat non ha però alcun diritto di obbligare a bere. Fa brindisi e vuota gotti alla salute degli sposi, degli altri commensali, ma ognuno può corrispondergli come meglio gli piace. Lo Stari-Svat quando vede che il pranzo sta per finire, con brindisi in canto, invita il padrone di casa a far portare in tavola la cena. E si porta tosto in tavola quarti di castrato, o di agnello arrosto, maccheroni, e cose simili, attissime quante altre mai ad aiutare la digestione!

La cena viene consumata pria della partenza della sposa dalla casa di suo padre, che succede sempre verso la mezza notte, che si dirà nel capitolo che segue.

(*) Questa preghiera chi scrive l'intese dalla viva bocca di un vecchio zupano, ritenuto per uno dei più dotti dei riti nuziali slavi. "Kako nas Spasitelj Isus Isukèrst blagoslovio je pet kruhah, i dvi ribice za nasititi lačna množtva u pustinji, tako umiljeno prosimo našega milosèrdnoga Otca Nebeskoga da se dostoji blagoslovjati danas sve one jistbine, koje donešene budu na ove tarpezu. U ime Otca i Sina ecc„.

(*) Zdravice - propine; e deriva dal verbo zdraviti - salutare. Gli Slavi mai bevono, od offrono il boccale senza dir prima — zdravlje - salute!

CAPITOLO VI.

Cerimonie praticate nel condurre la sposa alla casa dello sposo.

La sposa viene condotta alla casa dello sposo in tempo di notte, e per lo più circa la mezza notte. Quest'uso è ricordato nella bella parabola delle dieci vergini. La sposa non viene accompagnata da veruno dei suoi, nè da uomini, nè da donne. Parte collo sposo, e co' di lui compagni, che sono tutti uomini. Pria di lasciare quella casa in cui spirò l'aure prime di vita, in cui vagheggiò la prima luce, ed udì il belare degli agnelletti, sua delizia e sua cura, la sposa va a ricever la benedizione de' suoi genitori, e dei più vecchi della famiglia. Esce fuori, tra gli altri, il Domaćina, e con tutta maestà le raccomanda: di adempire esattamente i doveri del nuovo stato; di amare sino alla tomba (*) il marito che il cielo le ha donato; di rispettare e di assistere i più vecchi della famiglia di cui va a far parte; di essere donna laboriosa, pacifica, e di non far torto in veruna maniera a suo padre, a sua madre, ed a tutti i suoi parenti. — La sposa, sempre coperta dai suoi nastri, che non dimette mai sino all'ultimo istante, ascolta commossa, e piange, ed abbraccia or l'uno, or l'altro de' suoi domestici, or l'una or l'altra delle sue amiche del vicinato, a cui era cara come sorella.

Succedono delle scene commoventissime in simili incontri, abbenchè vi siano sempre dei bravacci che brilli per aver di troppo baciato le zdravice, cerchino di far ridere, anzichè piangere. La sposa non dimentica veruno, ed a tutti chiede perdono; e non parte senza fare una carezza anche al cagnaccio di mandra, che, gonfio per tante ossa ingoiate, le va leccando le mani, senza poter alzarsi dal suolo. E la povera bestia dimena la coda, e manda un certo gemito con cui sembra lamentare la partenza della sua benefica padroncina, che tante volte, reduce affamato dalla mandra a lui affidata, lo avea satollato, e schermito ancora dalla frusta di qualche inumano pastore.

Finalmente l'alfiere intima l'ordine della partenza; si fanno alcuni spari da una parte e dall'altra, si aiuta la sposa ad ascendere sul mansueto ronzino, e gridando da spiritati, se la battono di galoppo.

Per istrada alcuni, a fianco del Barjaktar, ossia dell'alfiere, cantano le lodi della sposa, e le fanno augurî d'ogni sorta. Altri poi, dimentichi dei meriti della sposa, cantano le lodi del famoso Marko Kraljević, di cui anche gli Slavi dell'Istria serbano onorata memoria. Lo Stari-Svat pria di partire dalla casa della sposa si fa dare un bottaccio, od un otre di vino, che deve portar sempre in mano ed offrire di tratto in tratto ai compagni di viaggio, od a chiunque incontrasse per via.

Nel ritornar a casa propria lo sposo non ribatte la strada tenuta la mattina nel recarsi alla casa della sposa; ma ordina degli andirivieni a capriccio; e ciò forse per evitare il pericolo del rapimento della sposa; caso non raro nei tempi passati. Si è detto già che per la sposa si sceglie uno dei peggiori cavalli, e forse per impedire una fuga, ora supposta, ed in altri tempi forse possibile.

La sposa dunque è sempre in coda della comitiva, e tal volta rimane molti passi indietro dei poco gentili cavalieri.

In conseguenza di ciò, non vi ha molto, in un villaggio dell'Istria avvenne il casetto che segue. "Si conduceva una sposa alla casa dello sposo. La notte era oscurissima ed orrida per imminente uragano, ed un lampeggiar incessante la rendea più truce. L'alfiere per evitare la pioggia, che già a goccioloni rinfrescavagli il viso, abbassò l'asta della bandiera, diede di sprone al cavallo, e avanti di galoppo. Gli altri lo seguono tutti, non eccettuati lo sposo, ed il padrino. La sposa avea un cavallo bolso e zoppicante, e quindi non poteva tener dietro alla scortese sua scorta. Giunto l'alfiere alla casa dello sposo, manda il grido d'annunzio del felice arrivo, Escono le vergini colle lanterne accese, si corre in traccia della sposa, e la sposa non è!... La sposa non è! Gesù e Maria! Dov'è? dov'è la sposa?.... Tutti sanno dimandare, e veruno rispondere. Ad un tratto si rivolgono tutti verso il padrino, e con improperî dei più forti gl'intimano di dar fuori la sposa...

„Egli, attonito, incantato, senza proferir parola, si batte la fronte. Ma l'alfiere dà di volta al suo cavallo, lo sposo affannato lo segue, gli altri li imitano, e ricalcano l'orme battute. Chiamano, gridano, fischiano. L'eco solo risponde, o il rumoreggiare del tuono lontano. Si gira di quà e di là, di sù e di giù, e finalmente, quando a Dio piacque, odono una voce di donna piangente. Si dirigono a quella parte, e trovano la sposa senza i suoi nastri, e disperata per non saper dove andare, ignara delle strade di que' luoghi affatto nuovi per essa.

„La mattina seguente una pastorella trovò la ghirlanda della sposa attaccata al ramo di una quercia. La staccò con rispetto, e la portò alla sposa, che la ricevette con un sospiro, e ricompensò con regali la trovatrice, dicendole: "Cara Maria, serbati buona, e la mia ghirlanda servirà un giorno per te. - Draga moja Marice, budi dobra, i moj vènac jedan dan hoće i tebi služiti„.

(*) I nostri Slavi per dire - sino alla tomba - hanno un modo di esprimersi loro proprio, e dicono: do matike - sino alle zappe. - Ciò intesi io stesso più fiate.

CAPITOLO VII.

L'arrivo della sposa alla casa dello sposo, e cerimonie usate in simili incontri.

Come si è detto, al grido dell'alfiere arrivato alla porta della casa dello sposo, escono le vergini colle lanterne per ricevere gli sposi. Ma intanto la porta si chiude e non si lasciano entrare gli sposi, se non dopo molte dimande al di dentro, e molte risposte al di fuori. E se anche cade la pioggia a dirotta, non la si cura gran fatto. Assicurati quelli di dentro non esservi pericolo alcuno di aprire la porta, ed essere la sposa degnissima di entrare in quella casa, per cui alcuni male-

vadori fanno proteste e giuramenti, la madre dello sposo apre la porta, e getta al collo dei due sposi, che stanno a paro, un fazzoletto, od altro che è di qualche valore, con cui li tira in casa, e li abbraccia con tutta l'espansione dell'animo. Quel fazzoletto resta in regalo alla sposa, come primo pegno d'affetto della suocera verso la nuora. Indi seguono gli abbracciamenti col resto della famiglia, coi vecchi, coi giovani, coi piccoli, grandi, coi parenti e cogli amici. La sposa, dopo le accoglienze avute, getta una grossa ciambella nel fuoco, ed il cuoco salta a salvarla dalle fiamme, perchè è incerto che a lui appartiene, se avesse anche male ammannita la cena.

Lo Stari-Svat, pria che s'incominci la cena, adempie all'ultimo dei doveri della sua carica. Presenta alla sposa diversi utensili di casa e rurali, come sarebbe a dire, il bastone del molino a mano, una falce da mietere, una zappa ed altro, e le tiene un discorso che sa già a memoria, perchè da secoli tramandato da padre in figlio, con cui l'ammonisce; che non già più le rose, le viole, il basilico ed i garofani, nè gli agnelletti, ma bensì la coltura dell'orto, dei campi, e le faccende domestiche saranno le cure che dovranno tenerla occupata.

Poscia stendesi un tappeto sul pavimento, sotto cui si nascondono un coltello, una pistola, ed una mannaia. Lo sposo vi calca sopra, e protesta in faccia a tutti di non voler far uso di quell'armi giammai contro la sua diletta compagna, ma soltanto per difenderla sino alla morte (*). Finalmente si va a cena, che molto non dura, perchè il tutto procede nella guisa ordinaria, e senza alcuna formalità di qualche importanza; e finita la cena, ognuno si ritira a dormire.

La mattina seguente gli sposi devono essere in piedi per tempissimo. La sposa comparisce senza la ghirlanda verginale, od altro segno di nozze; ed invece della veste di scarlatto, ne indossa una di panno color viola, chiamata Modrina. La sposa deve scopare la casa alla presenza degli altri, alcuni dei quali, per provarla nella pazienza, vanno sparpagliando foglie di fiori, pagliuccie, od altre quisquiglie sullo spazzo. Lo sposo, quando scorge indiscretezza nei sparpaglianti, prende le difese della sua compagna, e fa cessare quel giuoco.

L'alfiere poscia abbranca la sua bandiera, un altro una brenta da portar acqua, un terzo un cestello con entro pane e formaggio, un quarto dà di piglio ad un bottaccio di vino, e conducono in ciurma la sposa al pozzo, dove in seguito essa dovrà attinger l'acqua. Giunti al pozzo, siedono all'intorno, e fanno colazione. Indi si empisce la brenta con acqua, e si accenna come se si volesse obbligare la sposa a prendersela sulla schiena per portarsela a casa. Lo sposo si frappone, e spruzza senza riguardo i circostanti, che gridano e schiamazzano quanto mai. Finalmente giunge l'ora del pranzo ch'è abbondante, come quello di ieri, ma però senza formalità di sorta. Così terminano le nozze degli Slavi Istriani. E conchiuderò col dire, che rade sono le discordie scandalose tra coniugi Slavi, e che neppur conoscono cosa sia separazione o divorzio, tanto frequenti fra quelli che si chiamano più civili, e più educati, tra quelli che hanno in bocca sempre l'attuale progresso.

(*) In alcuni luoghi la sposa pure va sul tappeto a porsi a fianco dello sposo. Fatta la solenne protesta dallo sposo, lo Stari-Svat prende una ciambella enorme, la pone sul capo della sposa, poi la passa sulla testa dello sposo; indi la riprende per metterla sopra la ghirlanda della sposa, facendola così varie volte passare da una testa all'altra. Intanto i convitati cantano in coro epitalami alla loro usanza.

CAPITOLO VIII.

Costumanze in occasione di parti e di battesimi.

Anche i parti degli Slavi Istriani vengono celebrati con cerimonie solenni ed impreteribili, povere o facoltose sieno le famiglie in cui succedono.

Le case degli Slavi, tranne quelle dei più ricchi, o di quelle che contano molti individui in una sola famiglia (contandone alcune fino de quaranta a cinquanta), come si è detto sono per la maggior parte di una sola stanza, o a pian terreno, o di un piano solo, a cui si ascende per una scala esterna di pietra. I letti sono quindi prossimi l'uno all'altro, e neppur separati da qualche tendina. Eppure ciò non porge occasione ad inconvenienze di sorta, come forse si darebbe a credere chi non conosce i semplici e patriarcali costumi dei nostri Slavi.

Quando però una donna Slava è prossima al parto, essa va tosto a confessarsi, comunicarsi, ed ascolta una santa messa in onor della B. V. Maria a cui si raccomanda, ed il dì essa letto viene chiuso tutto all'intorno con lenzuola, o coperte. Il marito stesso abbandona allora quel ripostiglio, riserbato alla sola puerpera, ed alla sua assistente. Abbenchè per provvidenza superiore attualmente in ogni villaggio ogni poco popolato vi sia un'approvata Levatrice, tuttavia è difficile assai il persuadere le puerpere Slave a servirsi delle medesime. Vengono assistite da certe donne attempate, che da madre in figlia apprendono a modo loro l'arte di assistere le partorienti. Se vengono rimproverate o minacciate per non aver chiamata la Levatrice approvata, rispondono di non essere state a tempo, e di aver partorito senza essersene quasi accorte. E taluna delle più spiritose sa anche rispondere: "Se la nostra madre Eva partoriva senza Levatrice, lo possiamo ancor noi„. I neonati bensì, pria di essere recati al battesimo, vengono portati alla Levatrice, che li esamina bene secondo le proprie regole. Mai, o di rado assai, succedono inconvenienti nei parti delle donne Slave. È rarissimo il caso, che una donna Slava sia morta da parto disgraziato.

Rarissimi sono gli aborti, rarissime le mostruosità. Un parto mostruoso lo si ritiene un castigo del cielo per qualche peccato della puerpera, o del padre del bambino. Anche la donna sterile, come appresso il popolo ebreo, viene considerata come in ira al Signore per qualche peccato; e perciò le donne Slave sono mol-

to dolenti se non hanno figli, e sono vituperate da quelle che ne hanno (*).

Le puerpere slave non hanno alcun riguardo nel mangiare e nel bere, ed anco nel travagliare. Zappano, portano pesi, lavano al pozzo le biancherie sino al momento del parto. Gli odori non le molestano punto, e neppure quelli, tramandati dalle stalle, che lor sono assai vicine, e talvolta da esse divise da una rozza e pertugiata parete. Loro non si nega alcun cibo. Anzi per inalterabile costume, sbrigate che siensi di tutto, subito dopo il parto vien loro presentata una buona frittata d'ova con prosciutto, e fanno loro bere alcuni gotti del vino migliore che hanno. E tuttavia, come si è detto, mai avvengono disgrazie, nè alle madri, nè ai bimbi. I neonati il più presto possibile si portano alla chiesa per essere battezzati. Se anche sono lontani dalla chiesa non curano le pioggie od i freddi. Involgono i bambini in certe loro pelliccie, e così li riparano dalle intemperie. ed abbenchè allevati con pochi riguardi, con poca cura alla nettezza, ed esposti sempre all'aria o fredda od umida che spira dalla porta o dalle finestre, crescono tuttavia sani, robusti, ben fatti, e senza imperfezione di sorta.

Il giorno del battesimo è giorno di solennità pegli Slavi, massime se viene battezzato un figlio. I padri si rallegrano molto quando si annunzia loro la nascita di un maschio. La nascita di una figlia la sentono con indifferenza, e, bene spesso, con dispetto. Guai a quelle donne che partoriscono sole figlie! Corrono pericolo di perdere l'amore dei loro mariti.

Per padrini si cercano persone pie, d'ottima fama e condotta, e per lo più congiunti od affini. Dato il caso che uno slavo patisca di gelosia (caso rarissimo però, e non già per indifferenza, ma per la onestà e fedeltà specchiatissime delle Slave Istriane) egli chiama per patrino appunto quello di cui va geloso, perchè ne va persuasissimo, che in virtù della parentela spirituale, non vi ha più luogo a timori di sorta. Ed in fatti la parentela spirituale proveniente tanto dal sacramento del Battesimo, quanto da quello della Cresima, viene cotanto rispettata tra i nostri Slavi, che non ardirebbero per molto di macchiarla con qualche atto meno che onesto. E tale parentela è un freno validissimo al male, e cagione di molte utili conseguenze tra gli Slavi. Per questa benedetta parentela, o non nascono, o facilmente si compongono le discrepanze, si annientano i rancori, gli odi, le inimicizie; i danni reciproci sono di gran lunga minori, frequentissimi i vicendevoli soccorsi.

Uno Slavo anche nel maggior impeto dello sdegno, quando viene ingiuriato da un suo compadre, grida: "ah! se tu non mi fossi compadre! (Ala! da mi nebis bio Kum!)„. Finchè si battezza, il padre del bambino attende fuori della porta della chiesa. Quando i padrini escono di chiesa si abbracciano cordialmente col loro compadre, e così suggellano la loro parentela contratta, ed un'amicizia che deve durare sino alla morte. Indi vanno a casa, ove un ottimo banchetto li attende, e colà fanno brindisi alla salute della puerpera e del bambino, che, se è maschio, lo si preconizza già buono e bravo come il nonno; se maschia, come la nonna; ed il nonno e la nonna a canto al focolare sorridono con angelica semplicità alle lodi che vengono lor tributate, e quasi sempre a tutta giustizia.

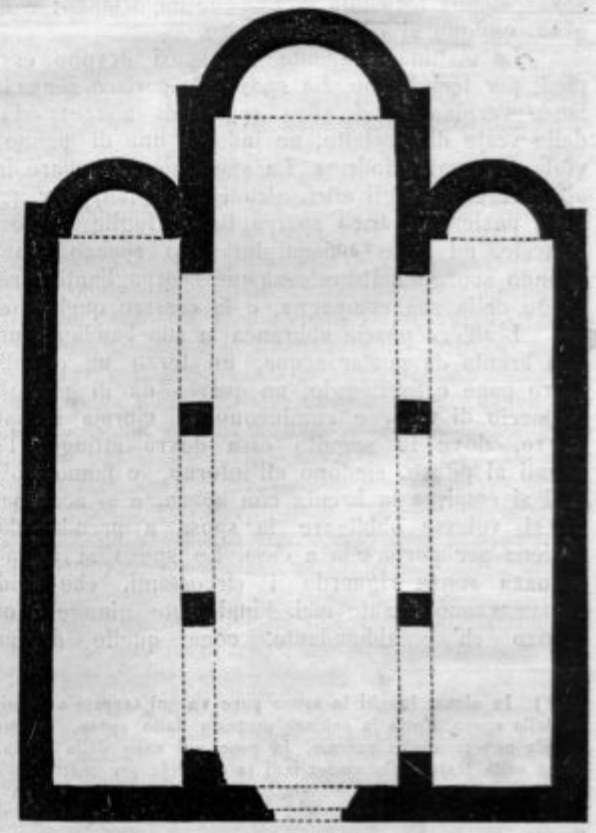
La puerpera sta ritirata per un dato numero di giorni, e durante questo ritiro non mette le scarpe in piedi, ma soltanto le calze. Pria di mettersi ad accudire alle faccende domestiche colle altre donne di casa, si porta alla chiesa della sua parocchia, in cui non entra se non viene pria benedetta dal suo curato, a cui fa il dono di una ciambella, ed alla B. V. accende una candela, che deve ardere continuamente sino che si consumi.

Si dirà finalmente che gli Slavi chiamano i loro bimbi col nome di angeli.

E se qualche donna entra in casa loro con qualche bimbo in braccio, non lo lasciano partire senza regalarlo di qualche frutto, di qualche ovo; e se il bimbo è ancora in fascie, entro le pieghe di queste gli mettono il dono. Lasciarlo partire senza qualche cosa, qualunque dessa siasi, sarebbe un offendere l'Angelo custode, un tirarsi addosso delle grandi disgrazie.

(sarà continuato.)

(*) Con voce di scherno le donne che non figliano vengono chiamate Scirke anche in quei luoghi dell'Istria, ove non parlasi lo slavo. A comprenderne la forza è mestieri sapere, che tal nome tra gli Slavi si dà alle maschie ermafrodite.



Chiesa di S. Agata nella quale è sepolto l'ultimo vescovo di Cittanuova.

Trieste, I. Papsch & Comp. Tip. del Lloyd Austriaco. Redattore Dr. Handler.